

Comunicato Stampa

Sostenere la domanda per fare ripartire la produttività

Negli ultimi mesi, sulla scia dell'annuncio del programma di investimenti legato al NGEu, il tema della produttività è tornato al centro dello schema della politica economica italiana. Gli effetti sulla crescita potranno difatti essere significativi se l'aumento della nostra dotazione infrastrutturale innescherà una fase di crescita della produttività. Per favorire tale percorso, i maggiori investimenti dovranno essere accompagnati da riforme strutturali, in grado di migliorare il contesto economico.

Per fare ripartire la produttività le politiche dal lato dell'offerta da sole però non bastano.

Occorre anche un contesto di domanda tonica che sappia ridare fiducia alle imprese, innescare aspettative positive e spingerle a investire.

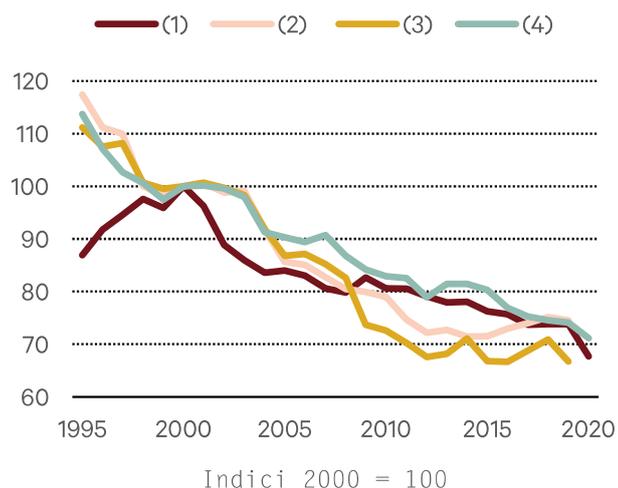
Gli investimenti che saranno indicati nel Pnrr favoriranno la ripresa della domanda, ma ciò che conta è l'intero policy mix, che dovrà restare espansivo.

La frenata della produttività italiana degli ultimi venti anni è anche il riflesso della elevata creazione di occupazione in alcuni settori dei servizi privati dove i livelli del prodotto per ora lavorata si sono ridimensionati. In molti casi l'occupazione è aumentata all'interno di imprese marginali e a basso valore aggiunto, ma che hanno svolto un ruolo importantissimo nel garantire un sostegno diffuso ai redditi delle famiglie.

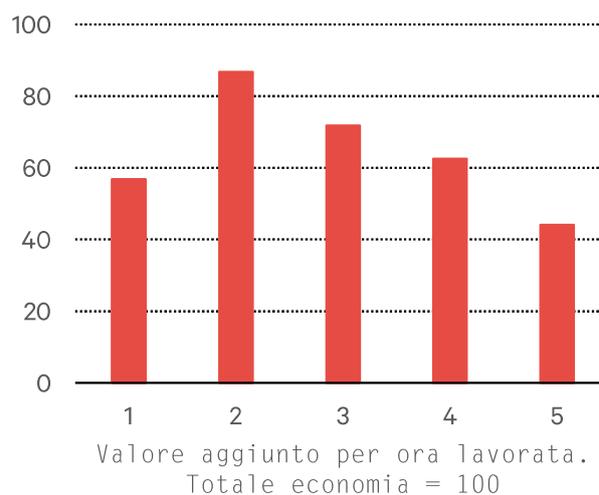
Tuttavia, molti di questi settori stanno adesso sperimentando un periodo difficile. Difatti, con la crisi del 2020 la pandemia ha colpito duramente proprio alcuni settori dei servizi – in particolare la filiera del turismo, ma anche le attività dello spettacolo e molti altri servizi, come la fieristica o la convegnistica, e i servizi alle famiglie - che nel corso degli anni passati avevano assorbito molta manodopera, e che, se non dovessero registrare una piena ripresa, potrebbero subire ridimensionamenti anche significativi degli organici. Gli effetti sarebbero quindi devastanti, anche sul piano sociale.

La creazione di posti di lavoro degli ultimi venti anni concentrata nei settori a bassa produttività

Produttività del lavoro in alcuni settori
dei servizi



Produttività del lavoro in alcuni
settori dei servizi



OCCUPATI NEI SETTORI DEI SERVIZI A BASSA PRODUTTIVITA'

dati in migliaia

	peso % (2019)	variazioni assolute	
		2000-2010	2010-2019
Totale economia	100	1754.2	720.2
1 servizi di alloggio e ristorazione	6.7	276.9	404.7
2 attività legali e contabilità, consulenza gestionale, studi di architettura e d'ingegneria	4.7	227.8	104.5
3 pubblicità e ricerche di mercato, altre attività professionali	1.5	27.5	50.1
4 attività amministrative e servizi di supporto	5.9	358.5	374.5
Totale 4 settori	18.8	890.7	933.8
5 personale domestico	6.0	374.4	54.7
4 settori + personale domestico	24.8	1265.1	988.5

Le radici della bassa crescita della produttività dell'economia italiana vanno ricercate certamente in fattori di carattere strutturale ben identificati nei programmi di riforma sull'agenda del Governo, in primis le carenze nella dotazione infrastrutturale, l'inefficienza della macchina amministrativa, la lentezza della giustizia. Tuttavia, non meno importanti sono stati i comportamenti difensivi da parte delle famiglie in risposta alla debolezza dell'economia, che ha indotto la ricerca di occasioni di lavoro anche nelle nicchie più deboli del mercato.

Questo allora suggerisce che, sebbene il tema della produttività solleciti politiche che operano dal lato dell'offerta, molti dei nostri problemi potrebbero venire attenuati se le politiche nei prossimi anni riuscissero a sostenere il tono della domanda interna, assicurando una crescita in grado di assorbire gli eccessi di manodopera presenti nel sistema, e "nascosti" dalla diffusa presenza di occupati a basso reddito.

Basti considerare che la crisi ha portato a una riduzione del 2 per cento dell'occupazione, pari a circa 450mila occupati, nel quarto trimestre del 2020. Ma le ore lavorate sono cadute molto di più, del 7.5 per cento circa. Se gli occupati fossero scesi quanto le ore complessive lavorate avremmo perso un milione e 750mila posti.

Vi è quindi una differenza, pari a ben un milione e 300mila occupati, che sinora sono stati «salvati» dalla diminuzione delle ore lavorate pro-capite.

Per queste ragioni, oltre alle politiche di breve, che devono puntare a rifinanziare gli strumenti di sostegno al reddito delle famiglie in difficoltà e di chi ha perso il lavoro, sarà importante un tono della domanda sostenuto, per far sì che i posti di lavoro persi vengano recuperati nella fase di ripresa dell'economia.